

Francesco Somaini, GEOGRAFIE POLITICHE ITALIANE TRA MEDIO EVO E RINASCIMENTO, pp. 158, € 19,90, *Officina Libraria, Milano 2013*

La profonda trasformazione che investì l'Italia delle città tra medioevo e rinascimento è attualmente al centro di una crescente attenzione storiografica. In questa sintesi, Francesco Somaini studia la realtà tardo medievale con particolare attenzione alla geografia politica che si venne configurando tra XIV e XVI secolo, una prospettiva che permette di superare una visione della geografia politica italiana come fissa e poco mobile. In secoli di continua negoziazione, contrattazione e scontro tra i diversi soggetti politici della penisola, si assistette alla ridefinizione continua di equilibri territoriali incerti e provvisori. Il dato principale che emerge dalle pagine di Somaini è che, in un simile contesto, ogni tentativo di definire i rapporti all'interno di un quadro geopolitico stabile rifletteva non una realtà oggettiva, ma piuttosto un'aspirazione, un progetto politico più o meno precario. Con un taglio di sintesi, l'autore segue il mutamento geopolitico che portò alla crisi delle città-stato, in cui un ruolo primario fu giocato dalla crisi demografica, politica e militare che colpì l'Italia nel Trecento. Nei decenni centrali del XIV secolo, si rafforzò progressivamente una generale tensione verso sistemi di potere sovra-cittadini, organizzati intorno a soggetti dominanti. Questo nuovo ordine politico (caratterizzato da chiusure oligarchiche e da un processo di scollamento dei contadi dalle città) tendeva a favorire la perdita di libertà da parte di tutti quei centri che non erano stati in grado di trasformarsi in capitali di nuovi aggregati territoriali. Le geografie politiche definite tra XV e XVI secolo in un continuo incontro e scontro di progetti politici da parte degli stati in affermazione termina con una selezione quasi darwiniana. La pace di Lodi definì un quadro relativamente stabile, ma molto frammentario, in cui realtà estese e politicamente forti coesistevano insieme a soggetti minori, che spesso coincidevano con realtà cittadine. C'è un continuo alternarsi tra elementi che rendevano instabile, incoerente e mutevole la realtà politica della penisola, ed elementi che tendevano invece verso la sua unificazione relativa. Tra questi ultimi, i fattori ideologici giocarono sicuramente un ruolo importante, con la diffusione di concezioni unitarie dell'Italia e lo sviluppo di sistemi di autolegittimazione reciproca tra i vari enti politici in campo. Ne emerge un quadro estremamente mosso, in cui – nella grande

varietà di risposte istituzionali, politiche ed economiche ai problemi che coinvolgevano tutti gli attori – si possono riconoscere alcuni importanti tratti comuni. La nascita di un peculiare tipo di territorialità rappresenta la principale novità emersa in quel periodo. Il volume è corredato da una serie di rappresentazioni cartografiche della penisola, intese come opzioni, tutte possibili, di una realtà politica irriducibile a una lettura univoca.

STEFANIA GIRAUDDO

Stefano Tabacchi, MARIA DE' MEDICI, pp. 474, € 26, *Salerno, Roma 2013*

Stefano Tabacchi ha tracciato un accurato profilo di Maria de' Medici (1573-1642), figlia di Francesco I, granduca di Toscana, e seconda moglie di Enrico IV, re di Francia. A lungo la sua figura non ha goduto di buona fama e gli anni in cui Maria de' Medici assunse la reggenza del regno (dal 1610, quando morì Enrico IV, al 1617) sono stati messi in cattiva luce da alcuni lavori della storiografia francese ottocentesca, che evidenziavano le sue presunte scarse doti politiche e l'eccessiva fiducia concessa ai suoi favoriti Concino Concini e la moglie Eleonora Galigai. Siffatta interpretazione negativa del ruolo storico svolto dalla principessa toscana venne rimessa in discussione nel Novecento, quando uscì la biografia di Michel Carmona, *Marie de Medicis* (Fayard, Paris 1981), e confutata in maniera convincente dall'importante opera di Jean-François Dubost, *Marie de Medicis: la reine dévoilée* (Payot, Paris 2009), biografia con la quale Tabacchi mantiene un dialogo costante, anche se non privo di rilievi critici verso la ricostruzione dello storico francese. Tabacchi si concentra soprattutto sulla "dimensione politica di Maria de' Medici"; nei delicati momenti seguiti alla morte di Enrico IV, quando i grandi aristocratici iniziarono ad avanzare una serie di rivendicazioni, la principessa toscana, ora regina di Francia, mostrò un atteggiamento fermo imprimendo "alla sua reggenza un profilo di moderato conservatorismo, appoggiandosi sul gruppo di ministri che aveva affiancato Enrico IV negli anni precedenti". Tabacchi valuta in maniera positiva l'operato di Maria de' Medici, la quale riuscì a mantenere le posizioni assunte dalla Francia in campo internazionale e, attraverso un cauto avvicinamento alla Spagna, riannodò le fila delle trattative dei matrimoni spagnoli che si sarebbero celebrati nel 1615 tra il figlio Luigi, il futuro Luigi XIII, e

l'infante di Spagna, Anna d'Austria, e tra la figlia Elisabetta e Filippo IV.

FRÉDÉRIC IEVA

Marina Garbellotti, PER CARITÀ. POVERI E POLITICHE ASSISTENZIALI NELL'ITALIA MODERNA, pp. 187, € 17, Carocci, Roma 2013

Nella "ben ampia generazione dei poveri" i confini tra una decorosa sicurezza e l'abisso della miseria erano quanto mai labili e facilmente varcabili. Tra l'essere povero e il diventare miserabile bastava un nonnulla, così che la nozione di "vulnerabilità" appare la più adatta a individuare un fenomeno che ebbe tanto ampia dimensione demografica. L'assenza di protezioni sociali esponeva quote ragguardevoli di popolazione tanto urbana quanto rurale alla costante minaccia di precipitare nell'indigenza, ossia di soffrire di fame, freddo, malattia, fatica, deterioramento fisico. Il povero, cioè colui che comunque riusciva a sbarcare il lunario pur in condizioni di sussistenza, era candidato all'indigenza, cioè a sopravvivere mendicando. Il tema della povertà ha raccolto un'attenzione storiografica ragguardevole che in anni passati si è manifestata in una serie di ricerche di notevole spessore. Con agili sintesi Garbellotti focalizza il tema sulle istituzioni assistenziali che si occuparono dei poveri intesi in senso lato, insistendo soprattutto sul lato morale e religioso delle politiche caritative. Punto centrale è la metamorfosi dell'immagine pubblica: il *pauper Christi* cede il campo all'immagine più inquietante dell'indigente ozioso, del mendicante criminale, del fanciullo di strada da controllare, della giovinetta da preservare dal peccato. Queste figure, in cui la categoria medievale di povero si disarticola e prende corpo, costituivano un incubo per le autorità, che cercavano di porre rimedio ricorrendo a provvedimenti di reclusione, di emergenza e di rieducazione nei conventi e negli ospedali. La mappa della carità, autentico termometro delle ansie e delle sollecitudini, è qui percorsa attraverso uno sguardo che corre su realtà e su aspetti di un universo sociale presente nel mondo d'antico regime.

DINO CARPANETTO

Guglielmo Ferrero, LE DUE RIVOLUZIONI FRANCESI, ed. orig. 1951, a cura di Alessandro Orsini, pp. XXXI-182, € 12, Rubbettino, So-

veria Mannelli (Cz) 2013

Guglielmo Ferrero è uno di quegli scienziati sociali che non hanno mai guadagnato lo statuto di "classico", pur avendo prodotto analisi e persino schemi teorici di grande forza interpretativa che sono stati più volte ripresi e rielaborati dalle generazioni successive di studiosi del potere e della dinamica dei processi di mutamento sociale. Viene ora riproposta la traduzione di un lavoro uscito postumo nel 1951 in francese e pubblicato in Italia nel 1986 (SugarCo). Le due rivoluzioni a cui accenna il titolo non si riferiscono tanto alla distinzione tra una prima e una seconda fase. La prima, connotata positivamente perché promotrice di costituzionalizzazione del sistema politico francese, con la sostituzione del principio elettivo a quello ereditario e l'introduzione del diritto di opposizione; la seconda, invece, contrassegnata negativamente dalla dittatura giacobina e dal Terrore del 1793-94, che vanificò buona parte della spinta propulsiva ed emancipativa iniziale. Questa distinzione era già stata elaborata in epoca termidoriana da Madame de Staël. La novità della lettura di Ferrero sta nell'adozione di un quadro teorico capace di coniugare storia e sociologia. Ne scaturisce un'idea di rivoluzione attraversata sin da subito da un'ambivalenza e una contraddizione laceranti, condizionanti l'evoluzione successiva. Vi sono infatti due idee di rivoluzione: come nuovo orientamento dello spirito umano e come rovesciamento di una vecchia legalità. Nell'estate del 1789 si produsse forse il primo, senz'altro il più grandioso, esempio di evento che combinò sin da subito le due accezioni del fenomeno rivoluzionario. Questo, scrive Ferrero, è "il segreto della Rivoluzione francese, la chiave di tutte le sue contraddizioni" e delle sue complesse e durevoli conseguenze.

DANILO BRESCHI

LA STORIA DELLA STORIA PATRIA. SOCIETÀ, DEPUTAZIONI E ISTITUTI STORICI NAZIONALI NELLA COSTRUZIONE DELL'ITALIA, a cura di Agostino Bistarelli, pp. 324, € 32, Viella, Roma 2013

L'esigenza di comprendere i processi culturali che identificano le entità collettive (nazioni, stati) è sempre viva. Si tratta di un indirizzo di ricerca che, perseguito senza cautele, può far perdere di vista la